Mitja Skubic
Ljubljana

IL CONGIUNTIVO NEI PRIMI TESTI LETTERARI IN VOLGARE VENETO

Introduzione; forme; peso della tradizione latina (1—4); sfera volitiva (5—6); sfera del giudizio personale (7—8); sfera potenziale (9—20). Conclusione.

Testi esplorati:

Additamentum primum ad chronicon cartusiorum patavina dialecto conscriptum in Muratori, *Rerum ital. script.*, XII, pp. 958—81.

Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento, a cura di Gianfranco Fogliena e Gian Lorenzo Mellini, Venezia 1962.

Novati, *La «Navigatio Sancti Brendani» in antico veneziano*, Bergamo 1896.
Volgarizzamenti dei «Disticha Catonis» in La prosa del Duecento, Milano-Napoli 1959.

Ceruti, *Cronica deli Imperadori*, AGI 3 (1879).

Il diatessaron in volgare italiano. Studi e testi, 81, Città del Vaticano 1938.

Ulrich, *Trattati religiosi e libro de li exempli in antico dialetto veneziano*, Bologna 1891.

Il romanzo d'Edipo in Savj-Lopez, *Storie tebane in Italia*, Bergamo 1905.

Lamento della sposa padovana («Frammento Papafava») in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, I, Milano-Napoli 1960.

Pelacz, *Un nuovo testo veneto del Milione di Marco Polo*, StR IV (1906).

Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte, ed. Tobler, AGI X (1886).

Grion, *Il Pozzo di san Patrizio, Propugnatore III* (1870).

Proverbia quae dicuntur super natura feminarum in *Poeti del Duecento*, I, cit.

Trattato de regimine rectoris di fra Paolino minorita, a cura di A. Mussafia, Vienna-Firenze 1868.

Giuliani, *Il libro di Theodolo o vero La visione di Tantolo*, Bologna 1870.

Giuliani, *Quialoga se pertien la passion del nostro signor Jesù Cristo*, Propugnatore V (1872).

1. Una ricerca sulle sorti del congiuntivo nei testi letterari in volgare veneto dei primi due secoli, in cui nascono delle opere aventi pretese letterarie, è giustificata dalla lenta sparizione delle forme del congiuntivo nella lingua parlata odierna, più sensibile in qualche sfera nozionale, dovuta alla crescente incapacità di distinguere, sempre nel parlato, le varie sfumature che condizionano l'impiego del congiuntivo. D'altra parte, se la situazione, nella letteratura contemporanea, è stata già ma-

gistralmente esplorata,¹ per i primi testi manca ancora uno sguardo d'insieme. Ogni ricerca orientata verso quel periodo sfiorerà di certo la questione dell'influenza della sintassi latina dalla quale non può prescindere chi si accinge a scrivere, cresciuto e educato nella grammatica latina.² Nello stesso tempo, però, la letteratura dialettale, se è lecito ricorrere già a questo termine in riferimento a quel periodo, risulta una fonte importante per la conoscenza del volgare regionale.

In un periodo in cui la lingua letteraria sta appena formandosi, difficilmente si potrebbero constatare influenze di altri dialetti. Di volta in volta si potrà constatare l'eredità latina conservatasi in un fenomeno sintattico oppure, nel caso contrario, un'analogia tendenza innovatrice, se il fenomeno non è circoscritto a una data regione, senza che sia indispensabile per ciò ipotizzare l'influenza linguistica di un territorio sull'altro. Il nostro lavoro non si propone altro scopo che quello di raccogliere un buon numero di esempi dai più importanti testi letterari veneti del Due- e del Trecento; vi si aggiungerà qualche passo dal *Novellino* e il confronto risulterà istruttivo per la conoscenza delle concordanze e delle divergenze rispetto al latino e di quelle esistenti tra i due volgari.³ Certo, non possiamo evitare del tutto un tacito paragone con la situazione attuale, o meglio con la norma, stabilita per la lingua colta.⁴

Il congiuntivo, ovviamente, non è il solo mezzo per esprimere un'azione, un processo o uno stato virtuale, possibile, dubbio quanto alla realizzazione; oltre al condizionale se ne trova il futuro, semplice o composto: *E brevementre, quel male che averà fato quelù, sea fato a ello medesimo*, *Esodo* 159 (in *Bibbia padovana*).

¹ V. soprattutto il lavoro del linguista danese Jørgen Schmitt Jensen, *Subjonctif et Hypotaxe en italien. Une esquisse de la syntaxe du subjonctif dans les propositions subordonnées en italien contemporain*. Odense University Press, 1970.

² Cfr. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960, p. 292 «Quattrocento». — (Migliorini non fa menzione dell'influenza latina nei capitoli dedicati al Duecento e al Trecento.) Così, in una proposizione consecutiva: «La natura dello ingegno nostro è tanto universale... che... in un medesimo tempo alle volte varie operazioni *eserciti*» (Palmieri).

³ Notiamo che Bembo nelle *Prose della volgar lingua* non parla dell'uso del congiuntivo, ma solo della fonetica delle forme verbali. Perciò manca anche un eventuale rimprovero che lui, veneziano, avrebbe forse rivolto ai suoi coregionali per l'impiego del congiuntivo, scostantesi dall'uso toscano.

⁴ Se non possiamo scappare a un paragone con la situazione attuale nell'italiano, uno straniero, nel subconscio, tanto meno può eliminare il paragone con la situazione nella sua propria lingua.

Ora, in un lavoro che è solo agli inizi si cercherà di mettere a confronto passi tratti dalla letteratura italiana contemporanea in cui figura un congiuntivo e compararli con la rispettiva traduzione in sloveno, vale a dire, scoprire con quali mezzi linguistici la nozione del congiuntivo è stata resa nella mia lingua che, per la detta nozione del voluto, del virtuale, del potenziale ecc., non conosce una forma specifica. Oltre a vari mezzi lessicali che indichino nozioni, espresse nell'italiano dal congiuntivo, lo sloveno ricorre all'ottativo

2. La prima constatazione da fare è che le forme del congiuntivo non esistono in tutte le persone del presente e dell'imperfetto. E' noto che la 3. a pl. nel veneto, e non solo nel congiuntivo, viene sostituita dalla 3. a sg. Il fenomeno, però, nei primi testi non è del tutto generale. Se Tobler, per il *Panfilo*, può decisamente affermare che «La terza del singolare ha funzione anche di terza plurale. Non occorre pure un solo esempio di vera terza plurale», AGI, X, p. 246, troviamo tuttavia *li corpi deli sancti abakuk e michea propheti* fon prodotti, *Cronica* 22b.

Non conosce una forma distinta per il plurale il testo di fra Paolino Minorita («La terza plurale ha in tutti i tempi la medesima forma che ha quella singolare»). Nei *Trattati religiosi*, invece, una forma particolare per la terza plurale c'è, ma solo in pochi verbi: *Queste scripture si eno exempli; de li amisi che deno essere fedeli* contro *se leçe, che dui çugulari* andasse. Nel *Diatessaron* «Molti casi di 3^a sing. per la 3^a plurale, però, dato il carattere del testo, predomina l'uso regolare». Così troviamo: *et le tenebre non la compressor, 7 r; et ambidue erano iusti davanti de Dio, 7 r; E sse tutti se scandalizasseno en ti, 81 v.*

In sostanza, più un testo ha le caratteristiche del veneto, meno troviamo la terza plurale che sarà da considerare una forma intrusiva.

Nell'imperfetto, la situazione è da una parte più confusa perché non ci sono differenze tra le tre persone del singolare e la terza plurale; dall'altra, siamo sempre sicuri di aver a che fare col congiuntivo.

Da notare, inoltre, che nel presente, contro l'uso nel veneto odierno,⁵ la I coniugazione conosce nel congiuntivo, in parte, forme distinte da quelle dell'indicativo, o meglio, conserva le forme ereditate dal latino, non riducendole alla unica desinenza in *-a* delle altre coniugazioni: *qe tu empense, Dist. 190; no'l cavalqe, Prov. 414; sen torne endreo, Lamento 40*. Che tale generalizzazione, tuttavia, sia già cominciata, ce lo mostrano passi dalla *Navigatio Sancti Brendani: elo comanda per tenpo a tuti li prevedi che ziascun canta una mesa, 16; o frary, varde ben che' l satanas non ve ingana o no ve duga a intentazion, 10*.

Nella 1. a pl. occorrono raramente forme particolari per il congiuntivo quali *debiemo, andiemo*, per il resto non è possibile distinguere le forme dell'indicativo da quelle del congiuntivo, essendosi generalizzata la forma in *-emo* per i due modi e per tutte le coniugazioni: *o pare mio, monte in nave e navegemo inder levante, azo che nuy posemo andar*

(per la sfera volitiva), al futuro e al condizionale (per la sfera potenziale). Nella sfera dell'opinione personale di regola appare l'indicativo, essendo espresso il dubbio, giudizio soggettivo ecc. negli elementi semantici della reggente. In questa sfera l'italiano, in un certo senso, risulta ridondante: *dubito che sia a casa*. Forse è proprio questa ridondanza la ragione perché nella sfera del giudizio soggettivo, nel parlato almeno, l'uso del congiuntivo sembra essere in declino (Cfr. per il piranese le mie osservazioni in *Linguistica*, XI, p. 76 ss., Ljubljana, 1971).

⁵ V. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* a cura di Alfredo Stussi, Pisa 1965, p. LXVII.

a quella isola, Brend, 2; e comprè la biava necessaria açò che no moremo da dexasio, *Genesi* 257 (in *Bibbia padovana*).

Sono chiaramente del congiuntivo le 2. e pl. *voglai, debiai, dibiai* che si trovano in *Panfilo*; la maggior parte dei passi, invece, non permette di stabilire, per mezzo della sola forma, che si tratti di un congiuntivo. Va da sé che la 2. a pl. è la persona verbale meno usata nei testi che scarsamente ricorrono al discorso diretto. Così troviamo *e a dio non plase che ande pluy avante; a mi non plase che vuy toie questa aqua, Brand. 3 e 9*. La forma del secondo passo potrebbe essere un congiuntivo.⁶

Un caso particolare è dato dalle forme che appaiono, come congiuntivi dell'imperfetto, mentre dal contesto risultano degli indicativi, preteriti semplici, cioè.⁷ Così troviamo: *VII dormiente fradelli, sotto decio tormentadi, don fina a tanto ch-eli declinasse la crudelitade deli tormentadori, in una speloncha se messe, e li driedo la oracion dormisse, decio sera la speloncha, Cr. 25 a; in quella fiada nuy desmontasemo dela nave in tera e comenzasemo andar in qua e in la ... e non podesemo trovar chavo ni fin, Brend. 3; si chomo vuy scampase anoe dalo dilubio, Brend. 35; non e miga vostro pare, ançi fosse vu trovado in la schura foresta, Edipo 4; me no vedesemo homo, Paol. 49; vui nó me abrancassime, Pass. ver. 327.*

3. Non è da escludere che in qualche passo l'impiego del congiuntivo non abbia una giustificazione logica o, per lo meno, che esitiamo a inquadralo nelle solite categorie.⁸ Sono tuttavia da tener distinti i casi che palesano, così sembra, un'attrazione puramente meccanica (*dormisse, Cr. 25a*, or ora citato potrebbe essere interpretato così), vale a dire il presunto influsso di un'altra forma verbale, oppure non tanto una servile imitazione dei suoni quanto la nozione del voluto, del possibile che s'impone anche nelle subordinate in cui viene piuttosto espressa un'azione reale o uno stato, un processo reale; ci riferiamo ai seguenti passi: *domandando doe plu fosse deli suoi mazore, in l-inferno o in paradiso; e oldando che in l-inferno en fosse plu, Cr. 40b; el comanda a quella ch-ela affermasse ch-eli l-avesse inzenerado, Cr. 57a; Es-se-llo re li dicesse che ço fosse veritade, ello non averave a far altra chossa, Edipo 5; posanza de l'anema a sostegnir ogn a fadiga et ogni perigolo che possa adevegnir per far e mantegnir quel che sia raxon, Paol. 10.*

⁶ Una forma come *toié*, lo Stussi la giudica un congiuntivo al pari di *habié, fasé, sapié* ecc. V. op. cit. p. LXVIII.

⁷ Si veda la spiegazione data dal Rohlf, *Gramm. stor.*, II, par. 569: «... Alla seconda persona singolare, *-asti* è passato a *-assi (-asi)* in una notevole area...; e così, al plurale, *-aste* a *-asse (-ase)*... Su queste forme in *-s-* fu formata la prima plurale *-assimo, -essimo, -issimo* forme molto diffuse nel Settentrione nel XV secolo.

⁸ Cfr. gli esempi che cita Foulet in *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris 1923, p. 157 ss. (subjonctif par attraction).

Una nota attrazione si verifica anche nelle subordinate introdotte dalla congiunzione, abbastanza frequente nell'epoca, *con ciò sia/fosse (cosa) che: e conzo fosse che Agrippa questo avesse impromesso*, Cr. 6b; *cum qo sea causa qe tu see mortal*, Dist. 189.

4. Il peso della tradizione latina è talvolta sensibile; così nelle subordinate consecutive (cfr. il passo dal Palmieri, citato nel Migliorini, *Storia*, p. 292) che in latino richiedono il congiuntivo, e questa è la forma che poi troviamo anche nel testo italiano, ad es.: *Tu irado de la no certana causa no voler tençonar, enperço, ke la ira embriga l'anemo k'el no possa çerner la verità*, Dist. 189. Aggiungiamo che alcuni tra i testi mostrano una quantità sorprendente di verbi semiausiliari al congiuntivo; soprattutto *dovere*, ed anche *volere* e *potere* sono usati laddove l'impiego del congiuntivo sembra ridondante: tale impiego dimostra la continuazione dell'uso invalso nel latino medievale.⁹ Possiamo citare dal Pozzo di san Patrizio: *li conseia, ch'elo non debia entrar; como santo Patrizio aveva stabelido in so vita, che se dovesse far; como il aveva insegnado san Patricio ch'elo dovesse dir coxe*, pp. 120—5.

Una minore giustificazione logica si trova nell'impiego del congiuntivo dei verbi *volere* e *potere*: *e se vede lo vescovo che quello omo no se voia romagner d'entrar; E se lo prevosto vede pur, ch'elo non lo possa cavar de lo suo proposito*, Pozzo, ib.

5. Il congiuntivo, definito il modo «del voluto e del pensato»,¹⁰ sfugge a una rigorosa classificazione. Non che non sia possibile trovare la causa vera dell'impiego di questa forma verbale: molte volte, tuttavia, queste presunte cause sono più d'una. In altri termini, l'impiego del congiuntivo può essere giustificato in varie maniere, segno evidente che il vero contenuto della proposizione col congiuntivo permette interpretazioni contrastanti. Attenendoci alle linee tracciate dalla grammatica tradizionale, si cercherà tuttavia di trovare il vero valore delle subordinate; perciò ogni classificazione sarà di tipo schematico.

Il congiuntivo serve ad esprimere da una parte la nozione della sfera volitiva e della sfera dell'opinione personale e, dall'altra, quella del potenziale, vale a dire di un'azione o uno stato solo potenzialmente realizzabili o esistenti. Questo schema, necessariamente troppo scarno, servirà per inquadrare i molti passi col congiuntivo; la delimitazione tra le due nozioni sembra abbastanza netta; all'interno delle singole nozioni, invece, la suddivisione presenta forti ostacoli.

6. Il congiuntivo, modo del voluto, appare nella sfera volitiva, così nelle indipendenti come nelle subordinate. Le indipendenti, talvolta,

⁹ Sull'uso pleonastico del verbo servile *debere* dal tardo latino ai primi secoli della letteratura in volgare si veda l'esauriente studio del Festeggiato *Alle origini della 1ª pl. dell'indicativo presente in -iamo*, *Linguistica*, XI.

¹⁰ V. Regula-Jernej, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern, 1965, p. 209 ss.

possono esprimere un imperativo attenuato, ottativo; basteranno pochi esempi:

se Deu me *benëiga*, *Prov.* 281; Cavalo q'è traverso ... cui l'à, *tiegnal'en* stala, no'l *cavalqe* per feste, mai *façane* saumerò, *Prov.* 414—5; E negun altromo ne neguna persona no *sapia* quele cause, *Panf.* 176; *Pense* dunca lo retor, *Paol.* 6; e se tu a servo fedel *siate* caro con la man dextra, *Paol.* 65.

Una messe ancora più abbondante si raccoglie, ovviamente, nelle subordinate, laddove viene espresso un desiderio o una volontà. Aggiungiamo però che, talvolta, la scelta della forma è dovuta alla nozione espressa nella proposizione subordinata e non a un elemento della reggente, ad es.:

de la gloria de vita eterna, e como la conce' a li sancti, a la quale ne *conduca*, *Theod.* 4; Spins li respoxe che de ço ello non *fosse* in dotança, *Edipo* 10.

Entrano in questa sfera volitiva anche le proposizioni dove viene espresso un ordine, più o meno attenuato, per il semplice fatto di non essere espresso direttamente. Tra la quantità enorme delle subordinate appartenenti alla sfera volitiva, vogliamo citare le seguenti:

Eu no voglio ke tu *empense* li perversi omini guadagnar peccadi. *Dist.* 190; Mai cusi com eu me recordo delei volese domenedieu qela se *recordase* de mi. *Panf.* 253; ello voleva che elli *fesse* paxie ho che elli *fesse* triegua tanto che lo di fosse vegnudo, e che elli li *dixesse* donde elli iera, *Edipo* 26; e lo signore de caxa comanda a la muire che ella *sia* ubidente a quello forastero, *Mil.* 6 d; lo re mandò che illi no *doveseno* albergare neguno forastero, *Mil.* 6 d;

e disse che illi *dixeseno* a Chinchis ch'el convenia che ello lo metesse a male et a morte, *Mil.* 8 b; l'abado comanda che tuty *esia* fuora ... comanda che lo ofizio se *diebia* far la e *cantar* la mesa, *Brend.* 13; e prega devotamente lo santo ch'elo *abia* cura d'ely, *Brend.* 16; el qual lu avea commandado che *fosse* fato, *Cr.* 60 a; occultamente comanda che-l predito fantolin elli *tolesse* e in la selva l-*alcidesse*, e a ello el chuur del fantolin li *portasse*, *Cr.* 57 a; la mare fo plu desiroxa de saver, costrense el fiolo che li *revelase* la credenza, *Paol.* 8; anzi volle che se *converta* e *viva*, *Theod.* 53; E si ge comandà Dio che de ogni fructo i *possa* magnare, salvo che li no *magne* del fruto del'arbore dela vita, *Genesi* 8; te aveva fatto comandamento che tu no *magnassi*, *Genesi* 14.

In un'analoga situazione, anche il *Novellino* conosce costantemente l'uso del congiuntivo: *Non gravi a' leggitori*, 1; *Io voglio che tu mi dichi ... pregoti che mi dichi ... ordinò che li fosse* dato, 3.

Entrano nella sfera volitiva le subordinate finali e quelle subordinate consecutive che contengono una sfumatura della finalità.

Infatti, alla nozione della finalità è inerente il desiderio di vedere realizzata un'azione. Così troviamo sempre il congiuntivo:

Et aço kili no me *dibia* *cridare* ... el me covien andar acasa, *Panf.* 242; castigando li soi fainti qili *tasa* quando elli place, *Panf.* 488; el manda philippo nobile roman in Egyto, azo che-l *fosse* prefeto, *Cr.* 11; e azo che nessun *percevesse*, el diseva che parlava chol l-angelo, *Cr.* 34 b; el imperador retene el zovene, che lu li *servisse* denanzi quanvisdio el no plaxesse a so pare, *Cr.* 57 a; la moier no se lasa provare, a zo che la no *desplagua* avanti che lo labia vezude, *Paol.* 3; Unde, ne la femena se doverave maridar avanti XVIII

anni, ne lomo avanti XXI, azo che lo no *enbrige* el so crescer, *Paol.* 4; azo che li *sia* II en un amar et en un voler, *Paol.* 7; Ancora se de exercitar en cavalcar... azo che, da li XVIII anni oltra, elli *possa començar* a defender la patria... ello (Carlo Magno) li faseva cavalcar, azo che li *vegnise*, e no *se desse* a cativierie, *Paol.* 16; E perçò l'avea fato fare in cotale mainera, aço che la soa gente, che eno saraxini, *credesseno* ch'el fosse lo paradixo, *Mil.* 2 b; li cristiani proferseno grande avere aço che illi li *aconcedeseno*, *Mil.* 5 a; nò tanto per veer Cristo, ma perché *viesse* Lazzaro, *Pass. ver.* 321; açochè li *se metesse* a far bone opere, Pozzo. 116; açochè li çoveni de lo monastier no lo *avesse in fastidio*, Pozzo 118; ne vien dado uno per omo, a chasion ch'eli *ebia* per zena de quello con le fregole, *Brend.* 25; ore dio per l'anema mia, che ela non *piera* per questo furto, *Brend.* 12; mo non lo voleva dir a ely, perche ely nonn-*avesse* paura, *Brend.* 16; e vegneva molto stimolata che la *passasse* el ponte, *Theod.* 29; Como de mercore Dio si fé el sole e la luna e le stelle, perché si *fosse* la luxe la quale *partisse* el di dalla nocte, *Genesi* 4; li sustentava Moyses, aço che per le soe oratione el popolo de Dio *vincesse*, *Esodo* 81; mandò a Pavia so Ambassadors, i quali *fosse* alle nozze... i quali per soa parte *donasse* le Terre Feltre, *Chron.* 960.

Così nel *Novellino*: *Vo ad Alessandro, che mi doni, acciò ch'io possa tornare in mia contrada*, 4; *E tutte queste cose fece perché Roboam regnasse dopo lui*, 7.

A questi esempi, dove le subordinate, crediamo, esprimono una pura finalità, sebbene in più di un caso si abbia esitazione ad affermarlo, vengono affiancati i passi dove sulla nozione della volontà o della finalità s'innesta una sfumatura della consecutività. Nella sfera volitiva includiamo solo quelle subordinate consecutive in cui la sfumatura della finalità risulti evidente; ne restano escluse, ovviamente, le subordinate consecutive dove la conseguenza si presenti come già realizzata, e in questo caso si avrà l'indicativo: *percossela a terra e tanto la tenne che l'uccise; dielli un calcio tale che l'uccise*; *Novellino*, 90 e 94; oppure *strenzeva... in tal modo, ch'el non d'era nesuna ch'el non rompesse a chi el capo via del busto*, *Theod.* 62.

In più, non appartengono alla sfera volitiva quelle subordinate che sono consecutive solo formalmente, per la struttura dal tipo «tanto, così + sost. o agg. ... che» (*Non c'è persona così ignorante che non conosca il nome di questo gran personaggio*, *Regula-Jernej*, p. 285). Tali passi vanno annoverati, per l'uso del congiuntivo, tra quelli che esprimono una nozione generica, appartengono dunque alla sfera potenziale.

Nemmeno vanno incluse nella sfera volitiva quelle subordinate in cui viene espressa la pura consecutività, ad es.:

Se alguna persona batterà o ferirà un so schiavo o una soa schiava in tal modo che subito el *mora*, *Esodo* 157;

il congiuntivo non è dovuto a una sfumatura della finalità — la esclude decisamente il contenuto della frase intera —, ma al fatto che si tratta di un processo supposto, potenziale. Tali esempi saranno di conseguenza inclusi nella sfera della potenzialità.

Passi dove sembra piú fortemente accentuata la nozione della consecutività, anche se la finalit non pu essere per niente esclusa, sarebbero ad es.:

Alguante fiade sers tenperado, a ke tu *pose eser plu forte*, *Dist.* 191; Per arte ao per servisio tu fai qela te *consenta*, *Panf.* 82; Nisuna causa con-
strene mi qeu *dibia mentir* ati, *Panf.* 493; lo mascolo no se parte da la fe-
mena de fina a tanto che li fioli no e ben scosi, si che li *possa viver* per si, *Paol.* 6; e faa si ke'l mario meo alegro e san se'n *torne endreo*, *Lamento*, 39-40; e perz te dixi io davanti che tu guardassi che quando tu ser tornato al tuo corpo, che tu non faci s che tu *merite* queste pene, *Pozzo* 27; Mo fa che tu *abia* sempre Dio in tua memoria, *Pozzo* 125.

Gli stesi esempi mostrano la difficolt nel giudicare una proposizione consecutiva finale o finale pura. In un passo preso dal *Milione* (3a) *E pero cus grande pena che neguno ne traga ena soa parola* la struttura sintattica stessa *cos ... che* parla in favore di una consecutiva: il contenuto, per, esprime chiaramente anche, e soprattutto il fine e perci il desiderio del re, perch nessuno, senza il suo permesso, scavi ed esporti delle pietre preziose.¹¹

In alcuni esempi, poi, troviamo espressa una pura consecutivit con il congiuntivo nella subordinata, ad es.: *tanto ello li de metter in mazor offit ... e cometer plu a rezer et ordenar li altri per la terza condition, si che lo sia plu consolado en lo dreto rezimento de la fameia, e li suo servidori sia recambiadi secondo li suo mieriti*, *Paol.* 18. La vera ragione per cui viene usato il congiuntivo sta nell'intenzione di esprimere un'azione o uno stato posteriore, incerti cio quanto alla realizzazione, e non nella nozione della consecutivit-finalit.

Non differente si mostra la situazione nel *Novellino*; troviamo costantemente usato il congiuntivo nelle subordinate finali e nelle consecutive finali, ad es.: *Puosesi in cuore di volere tutto dispendere a la vita sua, sicch non rimanesse il suo dopo lui*, 30; *nol seppi tanto pregare d'amore ch'elli avesse di me mercede*, 82; *Perch non ti provedesti tu s che tu fossi s ricco che non ti bisognasse di chiedere*, 55.

7. Troviamo il congiuntivo usato nella sfera dell'opinione o del giudizio personale e in quella dell'affetto, quando, cio, si vuole esprimere uno stato d'animo, un sentimento; dunque anche questa una sfera eminentemente soggettiva; non vengono presentate azioni, processi o stati come realmente accaduti o esistenti, poich la loro reale esistenza condizionata dal nostro giudizio oppure, anche quando si tratti di fatti reali, essi sono presentati attraverso la nostra partecipazione emotiva.

¹¹ Quanto sarebbe sbagliato voler applicare una sola etichetta al congiuntivo in un dato passo, lo dimostra con un ottimo esempio Tekav in *Grammatica storica dell'italiano*, II, Bologna 1972, p. 623: «Sulla malo poetae praemium tribuit ea condicione ne quid postea scriberet» (incrocio della finalit e della condizionalit).

Quando nella subordinata viene espressa un'opinione personale, nella reggente troviamo verbi come *parere*, *mostrare*, *credere*, *pensare*, *dire* (quando esprime un'affermazione vaga, quando continua più o meno fedelmente il latino 'dicitur'), ed alcuni verbi impersonali dal significato di *parere*, ad es.:

Eu sai qe molti credeno q'eu alegro me *faça*, *Prov.* 277; quando qe plui par qe t'*ame*, *Prov.* 543; mostra qe *sia pentida* et *ebia 'l cor conçato*, *Prov.* 551; qualor vol, li fai credere qe la note *sia çorno*, *Prov.* 602; Qel fi dito et e veritade ke quella çoe galathea e plui de tute le soi visine. E selo none verita kela *sea* plu bela donca me engana lamore, *Panf.* 39—40; Ela femena si enpensa gelo *sea* plui bela causa perdere la verginitate per força, *Panf.* 113; el covien ke queste caose *se faça* temperaamentre, *Panf.* 220; et e usada causa qe de dolce arbore *dibia çaçer* dolce fruito, *Panf.* 331; elo no coviene anegun savi omo qe *se dibia* grande mentre *doler*, *Panf.* 769; el qual credeva che-l *fosse stado* villan, *Cr.* 57 b; incontinente par che vegna sorze in quantitate, *Cr.* 59b; Anchora ven dito che lu *avesse abiu* VII milia cavalli coverti da ferro, *Cr.* 71 a; si k'el m'è viso ke *sia degna*, *Lamento* 45; credestu che nuy *siemo grami* delo to avinimento?, *Brend.* 1; Es-se-llo re dixesse che ço *fosse veritade*, ello non averave a far altra chossa, *Edipo* 5; Etiandio se fosse mesterò che io *morisse* con tego non te negarò, *Diatessarón* 81 v; En pense tu, che nó *possa eu pregar* el Pare meo, *Pass. ver.* 327; chel pareva chel *fosse* una stella rellucente, e non pareva chil *fosse*, *Theod.* 13; honor o lo desonor che la nuora fase a li suoxeri, vien reputa che lal *faza* propriamente al marido, *Paol.* 7; per zo che lo negava chel sol *fosse* dio, *Paol.* 9; contra raxon serave k'el marido la *devesse abandonar*, *Paol.* 52; sentendo questo et dubitando che 'l preditto Magnifico Signor Messer Francesco sotto questo colore no *cercasse* di far novità in la so Terra, *Chron.* 961; E ello, creçando che la *fosse* una meretrice, *Genesi* 223.

Non altrimenti appare la situazione nel *Novellino*: parrà che tu abbi paura, 7; è *usanza* che paghi; e *giudica* che 'l pagamento s'intenda fatto del suono, 9; *prima* credevano che dormisse, 20.

L'impiego del congiuntivo è molto rigoroso; sono rarissimi i passi in cui appare l'indicativo, come in *e feva a credere lo vechio a la soa gente che quello çardino era lo paradixo*, *Mil.* 2b.

La partecipazione affettiva è invece presente in molti passi in cui troviamo nella proposizione reggente l'espressione di uno stato d'animo, di un sentimento. Tali punti di richiamo sono troppo vari per poter essere elencati: sono ispirati dall'affetto il quale, appunto come tale, non si limita a quelle espressioni quasi fisse che indicano la nozione di opinione personale, ovviamente più rigida. Il congiuntivo è usato in stragrande maggioranza, solo qualche raro passo si scosta dalla regola generale, ad es.: *e ben che nuy andemo in altre parte* e *fuzimo mo questo pericholo*, *Brend.* 30 (e ancora non siamo sicuri che non manchi la forma); *Tu te maravei de quello che questa gente ha sì gran paura*, *Pozzo* 133.

In questa sfera, che potremmo chiamare affettiva, scindendola da quella del giudizio personale, malgrado i tanti esempi che superano i limiti dell'una o dell'altra nozione, possiamo includere passi quali:

li cal qi *perisca*, *Prov.* 328; no li cal qi *sea raso* dal cuf o da la gronda, *Prov.* 728; ke nesuna paura sera ati en quele cause le qual tu teme ke *debia essere*, *Panf.* 140; Si credhe et apaura gelo sparvero *sea* en ogni logo, *Panf.* 492; Eu nome vergonço qe li toi desiderii *fia aprestadhi*, *Panf.* 523; themandose zilian che-l non fesse quella medesima chosa, *Cr.* 19 b; El soldan de Babilonia, abiano molesto che missier Edoardo predito in la so terra con soa cavallaria demoranza alguna longa mente *fesse*, *Cr.* 74 a; plango e pluro, per tema k'el no *sia seguro*, *Lamento*, 20; sia degna, ke-l me'segnor tosto *se'n vegna*, *Lamento* 46; Convene che viandanti *portino* sego da vivere, *Mil.* 3 b; e stavano bene cum lui per paura che ello no li *fesse ancidere*, *Mil.* 2d; si che prete Çani ave paura che illi no li *podeseno noxere*, *Mil.* 8 a; si que quella gente no à paura che altra gente li *possa venire sopra*, *Mil.* 4 a;

e disse che ello se tenia in grande dextenore che lo so servo *domandasse* la fiola, *Mil.* 8b; a mi plase che nui *debiemo partir* de questa isola, *Brend.* 30; fa mestieri che lomo no *viva* solitario, ma *brige et use* con molti, *Paol.* 1; Et a zo conseguir fe mestier che lomo *sia* en dreto matremonio, *Paol.* 2; Comenzose turbar tuti li savj che aldiva lo filosofo, che cotal homo *entrasse* ad aldir cotal sapiencia, *Paol.* 12; Soza cosa serave che mathan *podesse viver* senza mi et eo no *podesse viver* senza mathan, *Paol.* 19; el fo contento che 'l *fosse menà* Beniamin, so ultimo fiol, in Egipto, *Genesi* 262.

Anche nel Novellino, dopo l'espressione di uno stato d'animo, troviamo sempre il congiuntivo, anzi più rigorosamente che in testi veneti: *e convenne che* disvestisse *de' cavalieri di sua terra* e donasse *a' cavalieri di corte*, 64; *ho paura che, se fosse rivenuto a rivedere, che io non* avesse disignore, 59; *perchè ti ramarichi tue, perchè io* mi parta *da te*, 72.

Ci sia permesso di ribadire che in un passo quale *Ancora se de aver gran cura che no le vada vagizando*, *Paol.* 17 e sim., che potremmo annoverare tra le finali o le finali-consecutive, è facile scorgere un elemento affettivo. Ciò costituisce prova del fatto che classificare un esempio in una data categoria, ovvero mettere una semplice etichetta, non esaurisce la ricchezza della nostra vita psichica. Abituati come siamo a classificare, non possiamo farne a meno; dobbiamo, tuttavia, tener conto dei limiti della nostra analisi.¹²

8. Un complesso di subordinate che si prestano a una almeno duplice interpretazione, sono quelle che contengono nella reggente un superlativo o un'espressione superlativa. Che il congiuntivo, in una tale subordinata del tipo «E' il miglior amico che io abbia», sia dovuto al fatto che si esprime un giudizio personale, sarà accettato da tutte le grammatiche che non vogliono fermarsi allo stadio di una semplice constatazione, quella cioè che il congiuntivo lo si trova dopo un superlativo nella principale. E' innegabile che tale «qualità, *giudicata* mediante un' espressione superlativa» (Regula-Jernej), appartiene alla sfera del giudizio personale; pur tuttavia, vorrei aggiungere che non necessariamente e sempre troviamo un'espressione superlativa, perché incontriamo un comparativo o comunque un'espressione che in un certo qual modo si pronuncii sul grado di una qualità. Così, se da una parte riscontriamo

¹² Cfr. Giulio Herczeg, *Congiuntivo e ipotassi in Lingua nostra*, XXXIII, 1, Firenze 1972, pp. 14—19 («la necessità di procedere caso per caso»).

in qualche passo una sfumatura di affettività, in tutti i passi il congiuntivo rende un'azione o un processo o uno stato generalizzato: siamo perciò nella sfera del potenziale e questa è la vera ragione dell'impiego della forma del congiuntivo. Vogliamo dire che in un esempio quale *inperço che lo iera un di grandi cavalieri che fosse in Ingaltera, Pozzo 121 opp. E questo don qe tu me fai emolto migliore kесе tu me donase una citade, Panf. 230* la realizzazione dell'azione o la realtà dello stato nella subordinata è espressa solo potenzialmente nella proposizione subordinata stessa, e da qui la giustificazione dell'impiego del congiuntivo. E poiché non si può dubitare che non sia espresso un giudizio soggettivo, le proposizioni subordinate dipendenti dalle principali che contengono un'espressione superlativa o comparativa, formano il ponte tra la sfera del giudizio personale e quella della potenzialità.

Basteranno alcuni esempi:

qe meio li seria q'el fosse sordo o muto, *Prov. 188*; lo più bello cardino e lo maore che fose mai vezuto, *Mil. 2 b*; la ò se trova prede de le qual se fa laçuro, e questo è lo più fino e lo mijore che sia al mondo, *Mil. 3 d*; che l'era le mazore penne che avesse ancora vezute, *Theod. 36*; Questo tormento che tu di' sie mazore de algum altro che tu abi vezuto, *Theod. 37*; E vezando l'anima misera che l'era più in lo profundo che fosse ancora, nè che la vedesse ancora in nesun logo de peccadori, *Theod. 54*; e fo laprima creatura che Dio mai fesse, *Theod. 63*; san brandan li comanda che elly tirase la nave pluy a tera che ely podese, *Brend. 16*; qual era meio per roma o che un omo avese II moiere o che una femena avese II maridi, *Paol. 8*; una solenne ambassada, et più benigna di nissuna, che elly je havesse mai prima mandada, *Chron. 977*; e si costitui Joseph a questo officio per lo più savio e pì sufficiente che se possesse trovare, *Genesi 250*.

La lingua del *Novellino* mostra lo stesso uso: *e lo miglior cavaliere, che in sella cavalchi, 62; Dunque, se' tu la più forte femina che io mai trovassi, 70*.

Prima di occuparci della sfera che chiameremo potenziale, ci sia permesso di soffermarci ancora su un passo che giudichiamo interpretabile sia come espressione di giudizio personale sia come appartenente alla sfera della potenzialità:

elli non feva altro cha derider e de gabar so pare re Edipo, che de questo aveva maçor ira che de nissuna altra chossa che li fosse intravegnuda, *Edipo 17*.

Nella sfera della potenzialità troveremo una quantità di esempi dove l'impiego del congiuntivo sarà legato, se non addirittura condizionato da un elemento generalizzante. Anche il passo preso da *Edipo*, come, del resto, quello citato da *Chronicon* patavina, 977, potrebbe esser interpretato così. E' però sicuro che tale interpretazione, troppo meccanica, formale, non tiene conto dell'idea che in realtà si vuol esprimere, cioè, si parla della più benigna ambasciata, della maggior ira che fossero successe mai, come altrove si parla del miglior amico, del miglior cavaliere che fosse esistito mai o che esistesse, tra tutti i possibili, in un dato momento.

9. Molti sono gli impieghi delle forme del congiuntivo nei quali possiamo constatare la nozione della potenzialità, del virtualmente realizzato o realizzabile. L'espressione *potenziale*, *potenzialità* va presa nel senso più largo, perciò si ricorrerà per i significati più ristretti, nel periodo ipotetico, ad esempio, ad altri termini. Includiamo in questa sfera, detta della potenzialità, che si contrappone a quelle della volontà e dell'opinione personale, azioni, stati o processi, indicati come potenzialmente realizzabili, perché inseriti in un contenuto non reale, vago, generico. La subordinata che li contiene può esprimere una nozione generica per sé stessa, ad es. *Debié essere sancti: carne che sea stà morsegada da bestie no debié magnare*, *Esodo* 183, oppure la reggente contiene un elemento di richiamo, positivo o negativo che sia: *di ciascun bon' homo, che fosse confidente delle parti*, *Chron.* 969; *No magné alguno oxelo o volatilia che sea oxelo de rapina né de algun oxelo de generation corvina o che abia la soa similitudine*, *Levitico* 13, (*Bibbia padovana*).

Nella sfera potenziale vanno poi incluse le nozioni della modalità e della comparazione, ad es.: *si con se tu no lo sàve, Panf.* 729; *tanto iera longo como servave una campagna tanto granda che non se podesse veder la fin d'essa*, *Pozzo* 128; se in tali esempi viene espressa la non-realtà, questo riguarda il senso del periodo intero: la subordinata, invece, esprime una comparazione o modalità potenziale.

Fanno parte della sfera potenziale anche le subordinate in cui si presenta un'azione, eventualmente realizzata nel futuro; *e ananty che elly ne intrase, sen Brandan signa lo porto*, *Brend.* 10; l'area temporale può essere anche solo vagamente indicata e l'azione può sembrare addirittura extratemporale, ad es.: *azo che, quando el vento ferisse, movando el sabion se susitase polvere*, *Cr.* 73 a; *ordinò a i so homini di piar che andasse o si trovasse alla ditta Festa*, *Chron.* 962.

Vanno incluse nella sfera potenziale anche le interrogative indirette le quali, diventate subordinate, hanno perso quella precisione contentistica, e qualche volta temporale, che risalta nella domanda diretta.

Fanno infine parte della sfera potenziale, ovviamente, le subordinate condizionali e concessive.

10. Tra le subordinate che esprimono un'azione o uno stato non realmente esistenti o solo virtualmente realizzabili, perché il contenuto è vago, è generico, e che contengono questa genericità in sé, possiamo menzionare esempi quali:

Tu non voler perdonar a ti quele cause le qual tu *pekes* per troppo bevere, *Dist.* 191; *elo poria avere qual li fose a talento*, *Prov.* 751; e poria al so comando aver qual *voles'ella*, *Prov.* 755; *Damanda eerca altre fanteselle le qual sea usade ali toi costumi*, *Panf.* 191; *E ki e quello ke podesse sostegnire lo pensiero de cotanta fadiga. lo qual pensiero ela qual fadiga no daese nignu guederdon*, *Panf.* 67—8; e *impensa de fare statuti e leze, que guederdon ello dovesse dare a quelli che daesse flado e strepido de ventre in convivio*, *Cr.* 3 b; e quelli che *volesse esser batezadi*, libera mente se batezasse, *Cr.* 73 b; et ano questa

credença che tuti quili che illi *mandeno*, vadano a acompagnare lo grande kaan, *Mil.* 9 a; né no mançaravono carne che *fosse morta* in quili cinque die, *Mil.* 7 c; Se l'omo à moiere che no li *plaça*, ello li po dare combiato, *Mil.* 7d; ogni generation de tormenti, com li quali elli si *podesse scortegare* le aneme, *Theod.* 36; che no degom avere per li soy peccati, che *habia facto* ello, *Theod.* 41; sette cità in le quale *possesse scampare* e stare seguramente uno che alcidesse per desgratia, *Esodo* 152; che se tute le anime che *fosse* create dal comenzamento del mondo fosse là entro, *Brend.* 61; si laxava al popolo uno homo che fosso en prexon, el qualo *volesso* el popolo che fiesso laxà, *Pass. ver.* 333.

In tali passi, abbiamo detto, la genericità viene espressa solo nella subordinata stessa; altrove, troviamo in piú un elemento generalizzante nella reggente. E' però certo che una linea di demarcazione troppo rigida non esiste. Come le parole in un dato contesto semanticamente si svuotino, ci è dato di osservare appunto nei passi che mostrano il passaggio dalla constatazione di una realtà all'ammissione, alla previsione di una eventuale realtà; *uno, uomo, persona, ogni, cosa* ecc. che sono parole dal significato pieno diventano una specie di pronomi indefiniti e in quanto tali si prestano di attenuare la realtà d'una asserzione rendendola generica.¹³ Possiamo citare passi quali:

se tuti parenti de uno homo, che *fosse danado* in inferno, *Trattati* 150; e temeno molto de no fare cosa che *sia* contra la soa lege, *Mil.* 4 b;

et ogni animale che *habia* venem sì se ne acata, *Theod.* 4; che zascaduno cristiano, che *corrompa* lo suo corpo, *Theod.* 48; sopra ogni strumento che *fosse* may uditò, *Theod.* 77; Quello odore si avanciava ogni odore che *se potesse dire* e de dolceza, e de suavitate, *Theod.* 77; passava sopra ogni dilecto che *se potesse* nè *pensare* nè *cogitare*, *Theod.* 84; per difendere dove che 'l *fosse* pur bisogno, *Chron.* 962; e chossi domestigo e famigliar del re, che cotante fiade e quando ello *plaxesse*, ello intrasse in la camera del re, *Cr.* 74 a; e pertanto el no se smariva per alguna desventura che li *adevegnisse*, *Paol.* 18; e chi intrasse dentro una fiada, ogni cosa che elli *avesse vezuto* e *saputo* per li tempi passati, seria niente, *Theod.* 83; In ogni logo che tu *anderassi* e' vignero cum ti, e la che tu *starassi* e' starò mi... in quella terra in la quale tu *morirassi* e' voyo morire, *Ruth* 18.

Notiamo che in alcuni passi tali elementi generici annunciano il cambiamento semantico, ad es.: *et integramente aveva de fore ogni cossa che li piaceva*, *Theod.* 90.

Tanto piú chiaramente è espressa la non-realizzazione di un'azione o la non-realtà di uno stato quando, nella reggente, troviamo un elemento generico negativo oppure quando la reggente negativa fornisce a tutto il periodo il segno negativo. Contrariamente ai passi che contengono un

¹³ Ci sia permesso, eccezionalmente, citare un istruttivo passo dalla letteratura contemporanea: «Aveva questo Marcovaldo un occhio poco adatto alla vita di città: cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, per studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto. Invece, una foglia che ingiallisce su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai: non c'era tafano sul dorso d'un cavallo... che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento...» (Calvino).

elemento generico affermativo, con un elemento negativo la scelta del congiuntivo è obbligatoria. E' sempre la potenzialità che la subordinata col congiuntivo esprime. L'essenziale, crediamo, non è che si trovi un elemento generalizzante nelle reggenti affermative; è invece essenziale che tutto il periodo esprima un'azione, un processo, uno stato virtuale, qualcosa cioè che può subentrare.¹⁴ Così:

eu no truovo qì *digame*, ela que via prese, *Prov.* 118; unca n'audi' parlare de persona si conta... ch'al cav' o la fin no' nd'avés *qualqe* onta, *Prov.* 365—367; no trove hom si santisemo... q'elo no *faça fleco*. Al mondo no è gata si magra malfadata... no *stea* coda levata... Al mondo n'è vetrana... qe 'legra no se *faça*, *Prov.* 475—82; Et ela non nega ami gela no *sea amiga* ati, *Panf.* 516; in tanto che nessuna generacion de luxuria fosse che ello no *adovrasse*, *Cr.* 13 a; Questo niente fe che *sia degno* de memoria, *Cr.* 16 a; el qual in tanto fo plen de vicii, che nessun vicio non era che ello non lo *fazesse*, *Cr.* 17 b; e non v-e de vertu simele principe de tanta devocion... che cossi vil mente ello l-*avisse dispreziado* el baptesmo, *Cr.* 18 a; e non iera alguna piera ni alboro ni ierba ni altra chosa che *podesse eser movesta* dal vento, *Brend.* 38; io no viti mai ni non lo e oldido dir ch'elo *fose* in lo mondo chotal cosa, *Brend.* 41; es-si non fo nisun che *savesse* chill'avesse morto, *Edipo* 8; daspuò ch'io avì intelletto, io non sapi ça mai ço che *fosse* se non pene e guai, *Pozzo* 119; sapie che lo non sarà cossa alguna che te *possa aidar*, *Pozzo* 126; Allora lo cavalier no se potè tegnir, che lo non *començasse a piançer* durissima e crudel mente, *Pozzo* 147; perchè eli no poteva sostegnir lo recimento de homeni che *menase* vita bestiale, *Paol.* 12;

De questa vertude ven laudado Tiberio imperador, ch' elo no poteva soffrir che li *fose fati* sopercli honori, *Paol.* 20; e non vedea che questi sancti *movesse* la bocha in quello cantare, *Theod.* 84; el non he chi te *vogia*, nè chi te *possa* liberare de le nostre mane, *Theod.* 58; la moier enbriga studio de sapientia, e no e alcun che *posa esser* ben attento a la sapientia et a la moier, *Paol.* 3; Ancora no e cosa en la quale lomo se *possa plu enganare*, *Paol.* 3; k'el no era aversitade alguna che ello no *portasse* ligeramente, *Paol.* 54; e dove no se credea, che algun *dovesse* mai *passare*, *Chron.* 967; dixe al pastore che li no aldi may dire che 'l *fosse* meretrice in quella contrada, *Gènesi* 255; e sì no à altro in che 'l *possa dormire*, *Esodo* 179; che li no debia bere vin né altra bevanda cum la quale se *possa inebriare*, *Levitico* 10; E nó devi entendro che Deo *abandonaso* mai el fiolo, *Pass. ver.* 337;

Questi ultimi passi s'inseriscono nella quantità sorprendente degli esempi con i verbi servili. Infatti, si tratta di una ridondanza, però la perifrasi con *potere* in *cum la quale se possa inebriare* offre la possibilità di sottolineare la potenzialità e di escludere eventuali altre sfumature, quella finale, ad esempio.

Un quadro analogo lo offre anche il *Novellino*, ad es.: *quando vedeva alcuno ch'avesse luogo in corte*, 2; *donò grazia a uno suo barone, che qualunque uomo passasse per sua terra*, 53; *come... s'ingaggiaro chi avesse piue della spada*, 84.

Dietro un pronome o avverbio generalizzante, il *Novellino* offre, inoltre, passi col futuro, che dimostrano la sostanziale equivalenza del

¹⁴ Da notare che in sloveno dopo una reggente affermativa la subordinata può avere l'indicativo o il condizionale; dopo una reggente negativa, solo il condizionale, il che testimonia di una potenzialità più chiaramente marcata.

futuro col congiuntivo presente, quale *elli ha sì gentile cuore che, dovunque elli serà, si verrea a torneare con noi*, 64, ed anche passi coll'indicativo. Se il congiuntivo imperfetto esprime la potenzialità, l'indicativo rende l'azione ripetuta, sempre realmente accaduta, ma tuttavia meno precisata di un'azione singola; così *fue ordinata una campana, che chiuunque ricevea un gran torto sì l'andava a sonare*, 52.

A tale esempio è da riaccostare quello della *Cronica deli imperadori*, 39 a: ... *adovra vendeta in li soi adversarii, che cotante fiade, quante ello forbiva una goza de reuma, descorrando del so naso talgiado, quasi tante fiade ello alcidisse algun deli suoi adversarii*. Cfr. anche il passo già citato *Cr.* 74 a. L'autore della *Cronica* ricorre all'indicativo o al congiuntivo dell'imperfetto nella prima parte del periodo; nella seconda, più potenziale, perché segue un'azione che contiene una leggera sfumatura della non-realizzazione, troviamo, invece, sempre il congiuntivo.

11. Un secondo ramo della sfera della potenzialità è quello che abbraccia le nozioni della modalità e della comparazione; va aggiunta a queste due anche la nozione della consecutività, spesso intimamente legata all'una o l'altra. Riprendendo un esempio dall' *Esodo*, citato nel par. 6, ... *ferirà ... in tal modo che subito el mora*, che abbiamo giudicato di pura consecutività, possiamo constatare che la nozione modale è sempre presente; solo che la consecutività viene messa in evidenza perché l'azione della subordinata consecutiva rappresenta una vera conseguenza della reggente. Il congiuntivo, come già detto, è dovuto alla sfumatura potenziale. Così le modali comparative come le modali consecutive hanno l'indicativo quando si esprime un'azione o uno stato reale: *e vezando li populi de roma questu esser de tanta bellezza, che nessun in li occhi soi elo podeva guardare*, *Cr.* 1 a.; *strenzeva ... in tal modo ch'el non d'era nesuna*, *Theod.* 62.

Possiamo di nuovo constatare che le subordinate modali col congiuntivo esprimono una irrealtà, ma solo nel complesso con la principale, perché sono in contrasto con il contenuto di essa. In un certo qual modo sono delle causali dove la causa viene dichiarata non efficiente. Troviamo passi quali

Qualora vol, la femena se mostra sempl' e plana e mena relegione como *fose* nonana, *Prov.* 441—2; Ogno roman vardavalo con' el *fos'* un bricone, *Prov.* 124; Elo covjen ben qe tu demande le nostre aventure si con se tu no le *savesse*, *Panf.* 729; quello deserto è sì lungo che a pena che l'omo *podesse cunçere* a l'altro coe in uno ano, *Mil.* 5 d; e la dona tene colui così come ello *fose* so marito, *Mil.* 6 d; ordena che nessun celebrasse sovra questo, se-l no *fosse* veschovo, *Cr.* 19 a; nè may non se poteria partir da la compagnia de li sancti, salvo s'el *fosse* vergene, ch'el dovesse essere in la compagnia de li angeli, *Theod.* 84; honor o lo dexionor che la nuora fase a li suoxeri, vien reputa che lal *faza* propriamente al marido, *Paol.* 7; come se ello le *havesse* propriamente *tolto* a soldo, *Chron.* 964; Nanzi a queste novelle Rodulfo Duse de Osterico sotto simulado colore, ch'ello *vegnisse* a vedere so Cusina gravida ... venne con molta gente, *Chron.* 972; che nuy ieremo sazi e pleny, chomo nuy *avesemo* manzado chose a nostra voia, *Brend.* 6; E cussi passà lo cavalier oltra quello ponte, como se nigon non li *avesse* dado

inpaço algun, *Pozzo*, 140; ello vete una porta picula che reluxeva como se la fosse stada d'oro bronido, *Pozzo* 141; si era adornati si como *devesse dire* messa, *Theod.* 73; ancora vedea tuta la terra del mondo como fosse raggio del sole, *Theod.* 90.

Fanno parte delle modali¹⁵ anche quelle subordinate, introdotte da *senza che*, che negano la concomitanza; il congiuntivo è il modo obbligatorio:

sença che ello avesse nissuna chompagnia fuora de so arme, *Edipo* 24; et ancora sta così sença che altra cosa la *sostegna*, *Mil.* 5 b; né neguno altro homo po andare a quella montagna per cavare de quelle prese che no *fosse morto incontinenti*, *Mil.* 3 d; el no li podea scanpare neguno che no *fosse morto*, *Mil.* 2 d.

La causalità negata viene anch'essa espressa con un congiuntivo; la causa è irreal:

ello le fe amaistrar a lavorar con le man, no perche lo li *fese mestier* ... ma per schivar, *Paol.* 17.

12. Vanno espresse con il congiuntivo anche le azioni che appaiono posteriori rispetto alla situazione enunciata nella proposizione reggente: la realizzazione dell'azione risulta perciò incerta, ad es.:

avanti ge 'l marito *zese en Persi 'a morire*, *Prov.* 103; e dis fin q'ela *viva* no farà tal mercato, *Prov.* 552;

In lo tempo de questo, un possente homo, don fina chel *sedesse* in lo convivio, chiara mente fo circondato da sforze, *Cr.* 59 b; In anzi che anthiochia fosse presa, santo Andrea aparse a un villan simplize, *Cr.* 60 a; e per tuto lo deserto va l'omo senpre uno die et una note anci che ello *trovi* aqua da bere, *Mil.* 6 a; ch'elo li chonvegniva si vidar la chontrada tanto chel-lo *anno fosse pasado*, *Edipo* 20; ello va da quello vescovo avanti ch'elo *d'entri*, *Pozzo* 120; Mo avanti che lo 'nde *intrasse* in la fossa, *Pozzo* 123; Eo dextrà cum gran desiderio de magnar questa Pasca con vui, enanci che *mora*, *Pass. ver.* 323; E san Pero se recorda de la parola che g'aveva dito Cristo, che enanci che 'l gallo *cantasse* doe fiae, tu me negarè tre fiae, *Pass. ver.* 330; e comenzolo a pregare molto dolzemente chel lo *devesse* manzare con luy, innanzi che ello *se partisse*, *Teod.* 7; innanzi che i *moresse* si se pentì, *Theod.* 71; ello vol englotir el cibo avanti che lo *sia mastegado*, *Paol.* 14; l'avaro ananti ch'elo *vadagna* el perde si medesimo, et ananti ch'el *prenda* la pecunia elo è preso da avaricia, *Paol.* 23; stetero nanzi la Corte per spazio di quasi di due hore, nanzi che Messer Bernabò *uscisse fuora*, *Chron.* 962;

Molto raramente troviamo nei testi veneti in tale situazione l'indicativo; così *lo mascolo no se parte de la femena de fina a tanto che li fioli no e ben scosi ... enfin che lo fiol no e scoso sufficientemente*, *Paol.* 6.

Il Novellino è coerente nell'uso del congiuntivo: *Signore nostro che n'amò prima che elli ne criasse, e prima che noi medesimi ce amassimo, 1; le quali Alessandro fece il marzo dinanzi ch'elli morisse, 9.*

Le azioni o gli stati sopra menzionati sono posteriori relativamente alla sfera temporale nella reggente e perciò di incerta realizzazione; da

¹⁵ Tekavčič op. cit., p. 616 le chiama molto opportunamente «eccettuative (o di sottrazione)».

qui l'impiego del congiuntivo. L'incertezza quanto alla realizzazione o una pura potenzialità, extratemporale, si trova invece in alcuni passi, analoghi a quello già citato nel par. 9 *Cronica*, 73 a, come ad esempio:

aço che quando l'agnolo *fesse morire* tuti li primogeneti del puovolo de Egypto, el puovolo de Israele no avesse alguno male, *Esodo* 62; E questa medesima cossa se debia fare quando el *se offrisse* piegore al sacrificio, *Levitico* 33.

Tali passi sono stati notati già da Meyer-Lübke¹⁶ per tutta l'area romanza. Il congiuntivo dopo *quando* appare per Meyer-Lübke non come una reminiscenza dell'uso latino, ma perché l'azione eventualmente verrà realizzata, avvicinandosi così la subordinata alla nozione della potenzialità.

Notiamo che una subordinata condizionale e una subordinata che esprima un «contenuto generico» sono, ovviamente, molto vicine e perciò non sorprende se vengono introdotte dalle stesse congiunzioni; ci sia permesso aggiungere un ulteriore esempio da cui risulterà sensibile l'uguaglianza tra il futuro e il congiuntivo presente:

e quando ello *trovera* in lo so servidor k'elo li serva plu per amor, e che sia plu liale et habia plu descretion, tanto ello li de' metter en mazor officii, *Paol.* 18.

Quando siamo nella zona del passato, tale posteriorità equivale al 'futuro nel passato' e può essere espressa, e lo è infatti abbastanza spesso, col condizionale, mentre risultano rarissimi i passi col futuro, ad es. *Chomo la raina Jochasta disse as-so fijo Etiocles che ello no avera paxie se elo non rende*, *Edipo* 83. Del futuro nel passato¹⁷ si può parlare anche quando un periodo ipotetico rappresenta una dichiarativa, come nel passo *e-li aparse una femena digando, che se impromettesse de far un templo a honor de quella, e cosi com li dirave, el venzerave per lo so alturio*, *Cr.* 6 b. Tali pasi sono frequenti:

Codro re de Athene... aldi dir ke Apolo Delfico, siando domandado qual parte *vencerave*, avea resposo che quella parte, de la quale lo so re *morirave* en la bataja, *Paol.* 19; A questo re disse li nostri die j.a gran destina, ch'ello *avera* de mi uno fijo che *serave* plen de-ssi gran chrudeltade e de-ssi gran fellonia che ello *alciderave* so pare, *Paol.* 22; I ditti Ambassaori fo stretti a zurare, che elli no *se trarave* le ditte vestimenta, fin che durasse el Terren del ditto Messer Bernabò e che elli *si appresenterave* nanzi ai soi Signori con le ditte vestimente, *Chron.* 962.

¹⁶ V. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, III, Leipzig, 1899, p. 715: i nostri esempi concordano bene con il passo scelto dal Meyer-Lübke nel *Don Quijote los arroyos que me han de dar de beber cuando tenga gana*; i due passi dall'Ariosto e dal Machiavelli («quando queste opinioni fossero false, e' vi è rimedio delle concioni», *Disc.*) invece, esprimono soprattutto una condizione.

¹⁷ Per quanto riguarda la consecutio temporum, si veda un mio articolo in *Slavistična revija*, 20, Ljubljana, 1972, pp. 127-34.

Nei testi veneti, però, il congiuntivo è la forma che appare il più spesso anche per la nozione del futuro nel passato. Certo è che per la scelta della forma verbale in un passo quale

ordinò a i so homini di piar chi *andasse* o *si trovasse* alla dita Festa et che poi con ogni forza elli *corresse* alla Terra, la qual elli *dovesse* piar, se elli possesse, *Chron.* 966.

altri elementi possono essere decisivi e non il desiderio di esprimere la posteriorità rispetto ad un'azione nel passato. Tuttavia, la distanza tra un'azione posteriore all'azione del comandare e un potenziale «chi eventualmente andasse» non è molta. La posteriorità, che implica l'idea del futuro e la potenzialità sono nozioni affini, forse non del tutto scindibili. Non per caso anche i mezzi per esprimerle (pensiamo a certe concordanze foniche tra il futuro e il congiuntivo presente nel latino) non si scostano molto.

Per l'impiego del congiuntivo, due sono le interpretazioni che si offrono: che il condizionale non si sia ancora imposto, vale a dire che ci sia ancora possibile esprimere la posteriorità con una forma che in sé esprime una realizzazione incerta, oppure, ed è l'ipotesi più probabile, perché corroborata dalla situazione nell'italiano contemporaneo, che elementi al di fuori della subordinata, poniamo una reggente negativa, dubitativa ecc., ne richiedano l'impiego nella subordinata. Il nostro interesse è rivolto ai casi in cui questa influenza del contesto sia di minor peso possibile; valgano come esempio i seguenti passi:

e aspectava pur che la *cazesse* per doverla devorare, *Theod.* 30; ke li Romani aspectando che Alexandro li *vegnisse sovra* no pensava che algun podesse sostegnir l'asalto de Alexandro se no Papirio, *Paol.* 8; el manda quello con lettere ala imperarixe, scrivando che se ella voleva tegnir la soa gracia, in quel di el qual quel zovene *vignisse* da ela, quello occulta mente fesse soffogare, *Cr.* 57b; mo vardasse ben quello ch'ella fesse, perche ella non avia ni fio ni fia che driedo ella *tegnisse* lo riamе, si ch'el serrave raxion e mixura ch'ela se maridasse e ch'ella tollesse tal marito che per luy lo riamе *fosse* ben *aidado* e *governado* in paxie e altrosi ben defexio, se strania çente li *andasse adosso*, *Edipo*, 11.

Certo è che difficilmente troviamo un puro susseguirsi di azioni; nell'ultimo esempio citato si può infatti constatare la nozione finale-consecutiva nei primi due congiuntivi e quella generica, o condizionale anche, nel terzo.

Il *Novellino*, in una tale situazione, usa per lo più il condizionale. Come nei testi veneti, il condizionale appare sempre in forma semplice: *Udendo Aminadab che la città non si potea più tenere e che l'avrebbe di corto*, 12; *offerseli, se li piacesse, che 'l farebbe siniscalco*, ...

Qualche passo con il congiuntivo lo troviamo pure: *Come un giulare si compianse dinanzi ad Alessandro d'un cavaliere, al quale elli avea donato per intenzione che 'l cavaliere li donerebbe ciò ch' Alessandro li donasse, ... elli mi promise di donare ciò ch' Alessandro li donasse*, 4; *E comandò a' baroni che no li insegnassero spendere, ma solamente avi-*

sassero il suo portamento e 'l modo ch'elli tenesse, 8; Allora suo marito le promise, del primo guadagno che prendesse, di farle una bella cotta, 26; comandò che, quando sua anima fosse partita dal corpo, ...

E' interessante il passo citato dalla novella IV: il condizionale semplice e il congiuntivo imperfetto sembrano avere lo stesso valore, esprimere cioè un futuro nel passato; la subordinata col congiuntivo dipende da quella con condizionale e il movente per l'impiego del congiuntivo potrebbe essere questa dipendenza; nello stesso tempo però il congiuntivo esprime un'azione anteriore.

13. Consideriamo espressioni di potenzialità anche le interrogative indirette: l'impiego del congiuntivo è giustificato dal fatto che si è ammorbida la precisione contenutistica che è compresa nella domanda diretta. Troviamo infatti passi quali

no sono como *dovesseno fare* aço che la coverta de la glexia no cadese, *Mil.* 5 b;

e quando l'oste vene, neguno se po acorgere donde illi *siano andati* per lo sablone, si ch'el no pare, perché lo vento crove la via, donde elli eno andati, *Mil.* 5 d; e non saveva o ch'eli *fosse*, *Brend.* 28; li pani... no se fa in questo monestier ni non savemo in che luogo ni chi li *aduga* al monestier, *Brend.* 24; ni non sa l'omo chi *fosse* vostro pare, *Edipo* 4; e si non saveva dove ello *fosse*, nè dove ello *dovesse andar*, *Pozzo* 137; E nó so che *sia* questo homo che vui di', *Pass. ver.* 330; Io te prego, messere, che tu me diche che cosa *sia* che nuy avemo vedute, *Theod.* 49; Et in questo si può veder, quanta fè *servasse* el Signor di Verona alla Ghiesa, *Chron.* 975; e l'altro nostro fradelo no savemo que *sea* de ello, *Genesi* 257.

Troviamo, tuttavia, anche l'indicativo; la struttura del discorso diretto è stata dunque conservata:

tanto che ello savera se ello ça may pora saver che *fo so pare*, e per qual chaxion so mare lo abandona... ançi li dixesse chi *iera* so pare, *Edipo* 5

Per il futuro nel passato si trova anche il condizionale: v. *Paol.* 19, cit. nel par. 12.: *siando domandado qual parte vencerave*.

14. Il congiuntivo appare, nell'italiano contemporaneo, quando la subordinata dichiarativa precede la principale, perché «il congiuntivo indica in tal caso la modalità neutralizzata, tenuta in sospenso».¹⁸

Nei testi veneti antichi, tale caso è estremamente raro. L'abbiamo riscontrato solo nella elegante prosa di fra Paolino Minorita:

E quanto questa persona *sia necessaria* ala caxa, ase he cosa manifesta, *Paol.* 47; qual *sia boni costumi* e qual *sia rie*, e dito en lo capitolo XLII, *Paol.* 49.

15. Nella sfera della potenzialità includiamo, infine, l'espressione della condizionalità, comprendendo in essa così la nozione della condizione come quella della concessione. In molti passi, e non solo nell'italiano, la concessività è solo una sfumatura della condizionalità; ce ne convincono anche parecchi passi nei primi testi letterari veneti, così:

¹⁸ Regula-Jernež, op. cit. p. 212.

che s'el non fosse altra gloria in paradiso, qua questa doverebe bastare, *Theod.* 73; se algun fese lo fondamento d'una casa, per ciò elo no averia casa complida, *Paol.* 7; co dise Aristotele, avengnakè le leze sia juste, lo zudese de' esser sovrajusto, *Paol.* 81.

I primi due passi sono una evidente espressione della concessività, benché si servano della forma di un periodo ipotetico; il terzo, con la subordinata introdotta da una congiunzione concessiva per eccellenza, esprime un pensiero che più si avvicina alla nozione della condizionalità.

Nelle subordinate concessive il congiuntivo è forma regolarmente usata. Oltre alla caratteristica congiunzione veneta «con ciò sia cosa che» o sim., si trovano, per introdurre la subordinata, *quamvis* (dominedeu) o sim., *anche*, *avenga che*, *benchè*, *per quello che*, *mo perché*, *non ostante*.

Parecchi sono i passi che, formalmente, appartengono al periodo ipotetico e che, però, esprimono la nozione di concessività; in altri termini, questo processo psichico può materializzarsi anche mediante una subordinata introdotta con la congiunzione *se*, così:

S'tu li *donasi* un regno e a portar corona, *enfiar* no *porisete* en la soa persona, *Prov.* 734—4; E se noi ben la volesamo fare, no *poresamo* noi aver logo *aço*, *Panf.* 594; frari mie, se nuy non *avesemo* *abudo* le spensarie se no l'acqua de questo flume, elo no *seria stado* sufiziente e per manzar e per ber, *Brend.* 17; e in tanti modi, che se l'omo *avesse* cento capi, e ogni capo *avesse* cento lengue, e tute *parlasse* da ogni tempo, non *poteria contare* quelle pene, *Theod.* 59; e se innanco al septimo anno la ge *vegnisse in desgratia* per alguna cossa, el no è *licito* al so signore a posserla venderla, *Esodo* 150; e se 'l *fosse possibile* che questa note jo me possesse engravidare e partorire fioli, e vu *volisse tanto aspetare* che li fosse grandi da tor moyere, vui *serissi fate veye*, *Ruth* 16; che chy nonn — *avesse* altro paradiso cha questo chantar, *seria* sofiziente, *Brend* 70.

Notiamo che in una formale cornice del periodo ipotetico il valore concessivo della subordinata è possibile solo quando la principale sia negativa; non fa eccezione nemmeno l'ultimo esempio citato, *Ruth* 16, perché bisogna completare «... questo fatto non risolverebbe...». Inoltre, siccome per la concessività l'elemento essenziale è il contrasto, è ben comprensibile che nella subordinata il processo venga segnato da un segno positivo; oppure la situazione può essere rovesciata, cfr. *Theod.* 73; mai, però, avvertiamo un sentore di concessività quando le due parti del periodo sono positive, oppure ambedue negative, in tal caso la subordinata esprime sempre la condizionalità.

Possono esprimere la nozione della concessività anche le subordinate che esprimono un fatto supposto generico perché non incluso nella realtà, non presentato come precisato; tali subordinate non hanno bisogno, certo, di una congiunzione tipica concessiva, ad es.:

Quel qe li autri *faça* de parlar e de tasere, eu dirai tutavia, cui *debia splasere*, *Prov.* 45—6; a cui qe *fose laido*, a liei fo bon e belo, *Prov.* 205;

La congiunzione *con ciò sia cosa che*, in origine certamente causale (cfr. Meyer-Lübke, op. cit. p. 714), palesa il valore di una concessiva solo in pochi passi quali

E cumçosea causa qela femena *sea nada* dun bevolco pur kela sea ricca, *Panf.* 53; Eçonçosea causa keli vetrani *vega* molte cause, plusor fiade li çoveni ve plu deli vetrani, *Panf.* 204.

Con altre congiunzioni concessive troviamo passi quali:

quamvis e sim.

la qual envidia, *quamvis* deu k'ela no te *dane*, enpermordeçò el è rea causa a sofrir, *Dist.* 190; Mai *quamvis* dieu kela mea vose nome *sequa* ben adir... an-perço si parlarai, *Panf.* 162; *Equamvis* deu ke tu madona *see çovencela* fai qe tu posse cognosere, *Panf.* 205; e *quamvis* dio che-l pare *fosse de gran vertu*, *Cr.* 6 a; el imperador retene el zovene... *quamvis* dio el non *plaxesse* a so pare, *Cr.* 57 a; la qual chossa fato fo, *quamvis* dio che-l *fosse* con grande ammiracion dela imperarixe, *Cr.* 57 b; *quamvis* deo che de natura ço sé fato e da natura *vegna*, *Trattati* 2590.

eziandio

che ettiandeo che [alguno] li *firisse*, ello no lo sentí. *Exempli*, 2605; et non li date le ree, et etiandio si elli le *domandasseno*, *Diatessaron* 22 v; Etiamdio se *fosse mester*o che io morisse con tego non te negarò, *Diatessaron* 81 v.

anche

anc *abia* fant en ventre, de Dieu n'à ponto cura, *Prov.* 585—6; ma mo, anch'elo no *sia festa*, dio ne manda, *Brend.* 25; e varde che vuy non manzie soperclio, anch'ela *sia chusi bela* e chusi bona, *Brend.* 29;

benché

ben che questa *fosse* chossa che me fosse a gran pexança, *Edipo* 14; così per questo vicio l'omo vol trar ognu chosa, *benk'ela sia dicta* saviamente o per alguna utilidade, *Paol.* 26; el qual *benché favorezasse* la parte di Messer Bernabò, *Chron.* 964; *benché* la scusa non *fosse* legitima, *Chron.* 968;

avvenga che

tolemo de questa fontana le spensarie, *avegna* ch'ela no *sia* defina mo se no per lavar le man e i pie, *Brend.* 20; lo quale albergo *avvenga* che *sia pieno* de hospidi, sempre desidera hospidi, *Theod.* 35; *avenga* che lo *dicha* com vergogna, *Theod.* 39; *avegnachè* tu *abi vezuto* molte pene, *Theod.* 66; Ma *avegna* che questi defeti *sia* en la femena, *Paol.* 49; *Avengnakè* l'omo *debba schivar* a so poder, dolor e grameza, no s'empense perciò k'ello 'nde possa esser scapolo, *Paol.* 40;

per quello che

el qual fyo in tanto fo de crudele animo, che per quello che *savesse fare* algun, el no se posseva meter a rider, *Cr.* 14 a;

non ostante che

E se 'l piaxe al servo voler cum so mesiere, non ostante che 'l *possesse ro-magnire* in la soa libertà, *Esodo* 149;

Sorprendente è l'uso con la nozione concessiva¹⁹ della congiunzione causale *perché*, più esattamente *mo perché* (a patto che si tratti di lezione giusta):

mo perché tu non l'abi meritato tu vederay ancora mazor gloria, *Theod.* 78.

L'impiego del congiuntivo, quando la subordinata esprime la concessività, è presso che generale. Troviamo, tuttavia, qualche passo con l'indicativo, ad es.:

e ben che nuy *andemo* in altre parte e *fuzimo* mo questo pericholo a zo che pezo non avegna, *Brend.* 30;

e ben che tu *scampasti* de quello tu no scampara miga de questo, *Pozzo* 139.

Certo è che le 1. e persone pl. non convincono del tutto. Da notare che la congiunzione subordinante è in tutti i casi *benché*.

Appare, qualche rara volta, anche il condizionale;

Et avegna che 'l fante *avria* plu voluntera *demandado* l'oxello, *Paol.* 28.

Nel *Novellino* notiamo di regola l'uso del congiuntivo in tutte le concessive; le congiunzioni sono *ancora che*, *avvegnachè*:

ancora che 'l re Meliadus sia mio mortale nemico, 63; e avegna *che molto* fosse orrevole e ricca, 86.

L'indicativo, nelle concessive, tuttavia non è forma sconosciuta, ad es.: *Domandò chi e' fosse, tutto che bene lo conoscea*, 30. Notiamo, nella stessa novella, un passo interessante dove l'avverbio *bene* sta a cavallo tra il significato di «per dir il vero», «veramente», e quello concessivo: ... *il quale non avea reda niuna; bene avea gente di suo legnaggio*.

16. Il congiuntivo è forma rigorosamente usata quando viene espressa una condizione isolata. Le sfumature possono essere varie, poniamo quella limitativa, introdotta da *purché* o eccettuativa, introdotta da *salvo che* o *a meno che*. La pura condizione viene introdotta, nei testi che ci interessano, da *se*, *che*, e da varie locuzioni congiuntive quali *con questa condizione che*, *in caso che*, *con questi patti che*, *sì che*, *dove (che)*, qualora. Possiamo pertanto citare

se

e si se murmurava di farne una altra, se a ello no *fosse uscita* la novella della rebellion, *Chron.* 970;

sì che

che tute le penne che l'anima aveva vezute si se le desmentegava si che audesse una fiata quello dolze canto, *Theod.* 81;

¹⁹ Quanto all'identità sostanziale tra le concessive e quelle condizionali, si vedano i due passi citati dall'Herczeg e ripresi dallo Schmitt Jensen: «lui non saprà niente, se ti dovesse andare male, almeno potrai raccontare di essere stata all'estero» e «Ma promettimi di venire anche se dovesse scoppiare la polmonite», LN, XXXIII, 1. Il fenomeno, del resto, è stato osservato già dal Meyer-Lübke, *Historische Grammatik*, III, p. 691.

con questa condizione che

con questa condizion, che inanzi che si vegnisse al trattà della Pase, che Messer Bernabò fesse deposito, *Chron.* 974;

in caso che

che in caso che il ditto Signor di Verona *si volesse ritrar* di dar subsidio ai Colligadi et que la Pase *seguisse*, Messer Bernabò, lui si offeriva di dar 'ovra, *Chron.* 974; in chaxo che 'l so signore no la *avesse marià* in questo meço, *Esodo* 150.

con questi patti che

Et si ghe dè con questi patti che della question de' Confini tra Pava et Chioza fin'a cento anni no fosse fatta alcuna menzion, *Chron.* 970;

dove, dove che

si el pregò strettamente che dove el Comun de Venezia gli volesse far guerra, che ello el volesse sovegnir de soccorso, *Chron.* 970.

Tra le subordinate limitative possiamo citare le sequenti:

pur g'ela *posa fare* ço qe al cor li punta, *Prov.* 727; pur kela *sea rica*, *Panf.* 53; tuti asunady in una voluntade, pur ch-ela *sia la volentade* de dio, *Brend.* 7; Nu si volemò essere vostri servi, pure che vu *abià misericordia* de nu, *Giosuè* 66.

Bisogna tuttavia notare che *qualora*, introducendo una subordinata che esprime meno un'azione potenziale che una situazione reale, può essere seguito anche dall'indicativo:

Qualora *vol*, la femena se mostra sempl'e plana, *Prov.* 441.

Ovviamente, il *Novellino* conosce un impiego del congiuntivo analogo. Citiamo un passo con la semplice congiunzione *che*, dove, pur tuttavia, sembra di avvertire la nozione della condizionalità: *chè, se la guerra sarà, che non possa rimanere, io difenderò*, 81.

17. Prima di abordare il complesso della condizionalità che viene trattato sotto il titolo del periodo ipotetico, va rilevato che in una sequenza di due proposizioni subordinate, che esprimono due azioni, processi o stati non realizzati o non reali, la seconda azione ha tutta la possibilità di riuscire meno realizzabile, vale a dire che gravita nella sfera della potenzialità più che non la prima. Da qui la giustificazione dell'impiego del congiuntivo nella seconda subordinata. Il fenomeno non è limitato al periodo ipotetico, vediamo ad es. *Per que, che questo unguento nó fò vendú trexento dinari, e foso dà a li poveri*, *Pass. ver.* 320. E' tuttavia nella sfera potenziale il più frequente e il più comprensibile.²⁰ Così troviamo:

ancora, s'elli è II ke se ama l'un l'oltro e l'un no *sepa* dell'amor de l'oltro no 'nde se amistade, *Paol.* 35; Se alguno fara question insembre e l'uno *ferisco* l'altro... e quelù che sarà ferio no *mora* per quelle ferire... sarà libero, *Esodo* 155.

²⁰ Cfr. il caso analogo nella sintassi francese, ad es.: *Si on la laisse sur la droite (une rue) et que l'on suive* (Flaubert, v. Grévisse, *Le bon usage*, p. 1082.)

18. E' degno di attenzione particolare il sistema usato nei testi veneti per esprimere la condizione e la susseguente realizzazione nel quadro del periodo ipotetico.

Per il lato formale dobbiamo sottolineare l'identità nel significato del futuro e del congiuntivo presente, come risulta dal passo ora citato dell'*Esodo* 155.

Destano una particolare curiosità le forme del condizionale; i testi veneti, i quali concordano nell'usare nella protasi del periodo possibile la forma verbale in *-ssi*, vale a dire il congiuntivo dell'imperfetto, conoscono nell'apodosi tre forme del condizionale, rispettivamente in *-ave*, in *-ia* e in *-ressi*. Quest'ultima forma è considerata concordemente un condizionale e in questo caso dobbiamo ammettere la possibilità di servirsi di un condizionale in una subordinata condizionale, introdotta da *se*. E' però ovvio che tale uso è facilitato dall'immagine fonica della desinenza. Per il momento ci interessa soprattutto il fatto che i tre condizionali hanno lo stesso valore; i testi veneti esaminati non ci danno la possibilità di vedere delle differenze semantiche tra le tre forme, salvo quella della frequenza. Così, il condizionale in *-ia* non è usato né in *Panfilo* né nella *Cronica*. La forma più usata è sempre quella in *-ave*, sorta dal perfectum, cioè; quella meno usata è il condizionale in *-ressi*, il quale però appare anche col valore del congiuntivo, o almeno può stare nella protasi di un periodo ipotetico al posto abitualmente riservato al congiuntivo impf. La *Navigatio* ha solo forme in *-ia*, alcuni testi, invece, usano due forme differenti, per lo più con la netta preferenza per quella in *-ave* (così il *Diatessaron*).

Che le tre forme abbiano raggiunto lo stesso valore, lo dimostrano appunto passi in cui appaiono l'una accanto all'altra, ad es.:

Onde per que se que la me fosse da luitano coe galathea ela me *danarave* meno *efaresse* ami menor male, *Panf.* 38; E se Iddio perdonasse ad ogni homo, perchè *serave* l'omo *justo*? e se l'omo non temesse li tormenti, perchè *perdonerave* l'omo ad altry? e che opera *saria* a quelli che se confessasseno de fare penitencia, se l'omo non temesse Idio, *Theod.* 40; se algun fese lo fondamento d'una casa, per ciò elo no *averia* casa complida, perchè li *mancarave* le altre II parte, *Paol.* 7; E se tu, Alexandro, fosis preso solo, tu *vignerisi dito* uno laron; e se a mie obedise molti puovoli io *serave dito* imperador... e se la ventura me segondasse, io *deventerave* forse mior, *Paol.* 8; perciò ke l'un *vardarave* a l'oltro e l' servizio *seria* pezo *facto*, *Paol.* 63.

19. E' noto che la vecchia classificazione latina, per il periodo ipotetico, in «reale», «potenziale», «irreale» trova serie difficoltà nell'italiano, in quanto non è possibile distinguere, con i soli mezzi morfologici tra un'ipotesi «possibile» e «irreale»; solo una premessa posta nel passato, denuncia decisamente l'impossibilità della realizzazione, oppure può convincere dell'irrealtà il contenuto del periodo intero.

E' fuori dubbio che il tipo detto dalle grammatiche «reale» non presenti grandi difficoltà. I testi veneti conoscono nelle due parti del periodo l'indicativo presente o il futuro. Così troviamo nel *Panfilo*;

Ese tu *daras* ami alguna causa, tuto quello qetu me *daras*, tu melo enprestaras, 314; E setu le *voras celar* eule *celarai*. ese tu *voras* qele se diga eule *dirai*, 378; Ese tu *damande* dela mea nomenança. tu la *trovarai* sença pecado, 532.

Non è però escluso neanche il congiuntivo presente. L'etichetta «tipo reale» ci fa comodo per distinguere questo tipo da quello «possibile», ma non vuole dire altro se non che la realizzazione di un'azione o il verificarsi di uno stato dipende da una premessa che ha una grande probabilità di esser realizzata. Vogliamo dire, i confini tra i tre tipi tramandati dalle grammatiche non sono rigidi: possiamo anche ritenere un periodo appartenente al tipo reale, ma diremo che il grado della potenzialità espressa è maggiore quando nella subordinata appare un congiuntivo presente e non l'indicativo, e ancora maggiore quando troviamo il congiuntivo imperfetto; ad es.:

e cossi te dico, ch'elli averà cotanto mazor se elli *observasse* quello che ha promesso in li ordini soy, *Theod.* 47; Se uno forastero che passi per la contrada *vada* a caxa de alcuno homo per albergare in caxa soa, ello lo *receve* volentera, *Mil.* 6 d; et ancora si è pena l'avere e la testa, se neguno ne *tragese* del suo *re-gname*, *Mil.* 3 d; Se tu *impresterasi* al proximo to dinari e tu *toghi* le soe vestimente per pegno, *debige rendere* le soe vestimente innanço che 'l sole stramonte, *Esodo* 179; Se tu *aldirasi* la mia voce e si *farasi* tute le cosse le quale io parlo, e' serò inimigo deli toi inimixi, *Esodo* 198; Se tu *farasi* quisti mei comandamenti la toa terra *serà* fructifera, e *implerò*, *Esodo* 200. Se tu *comprerassi* un Çudio per to servo, sie anni el te servirà, *Esodo* 149.

20. E' ovvio che nella sintassi siamo sempre influenzati dalle forme, per non dire che ne siamo prigionieri. Si cerca, tuttavia, di considerare come ipotetico un periodo quando sia espressa una determinata condizione e non solo quando la struttura corrisponda alla classificazione che ci è stata tramandata dalle grammatiche. Così, da una parte, il periodo ipotetico può essere introdotto dalla congiunzione *quando* in un passo quale

e quando algun a ello *avesse dito*, per che ello non alcideva li soi inimisi o ver li ribelli, el *rispondeva*, *Cr.* 24 a

la potenzialità, col congiuntivo, è meglio espressa; coll'indicativo risulterebbe in primo piano la ripetizione dell'azione nel passato.

Altri possibili elementi introduttivi sono i pronomi relativi, ad es.:

como l'omo infermo lo quale *avesse* uno ferro no *poria essere* mai *guarito*, *Traffati* 1085; e chi ne *bevesse* uno solso, ella *provocarave* flusso e *menaravelo* plu de dexe fiate. Ancora chi *mandugase* uno poco de sale... si *incontrarave* lo similante, *Mil.* 1d.

D'altra parte, pur sempre esprimendo tale struttura una condizione, altre nozioni possono essere presenti, anche messe in rilievo; così, poniamo, la posteriorità, il futuro rispetto ad una situazione nel passato, in

ello manaza, che si ello non restituiva le chiesie alli arriani, ello alciderave tuti li cristiani, *Cr.* 28b.

Evidentemente, l'impf. ind. non è il mezzo, nel passo citato, per esprimere l'irrealtà.

Vogliamo ribadire che la nostra analisi di un passo può essere solo parzialmente giusta, perché influiscono sulla scelta del modo più elementi (condizionalità, genericità dell'azione e sim.). Se trattiamo qui le subordinate condizionali, includendole nella sfera potenziale, non trovo nessuna obiezione al procedimento opposto, vale a dire al considerare ogni espressione del potenziale come una subordinata condizionale.

In un periodo ipotetico della possibilità o dell'irrealtà, vale a dire, laddove la potenzialità può anche essere dichiarata irrealizzabile per esser la condizione messa al passato, la discordanza tra il veneto e il toscano diventa ben visibile: nel *Novellino* non troviamo altro che il cong. impf. in *-ssi* nella protasi e il condizionale in *-ei*, *-ebbe* nell'apodosi o, rispettivamente, il cong. plpf. e il condizionale composto: «A me il si facesse ella, ch'io la ne pagherei bene!», 87; «e se voi il sapeste, voi il menereste più tosto di noi», 63; «Or chi avesse veduto il cruccio de' cavalieri e delle donne... assai n'avrebbe avuto pietade», 64, ecc.

Nel tipo che chiameremo con Regula e Jernej «tipo possibile», (ma dove includiamo anche il tipo detto «irreale»), perché il termine «potenziale» è stato già impegnato per un significato più ampio, gli antichi testi veneti offrono un quadro differente e non unitario. Ripetiamo che l'irrealtà è il più spesso espressa con il congiuntivo del piuccheperfetto e il condizionale composto; certo, non solo con questi, né questi esprimono sempre l'irrealtà. I testi veneti concordano tra di loro nel non conoscere per il periodo ipotetico del tipo possibile la formula, ereditata dal latino, *-ssi / -ssi*; concordano nel non conoscere la formula *-ssi / -ei*: solo *Il libro di Theodolo*, una volta, e *Il Diatessarion*, rare volte, ricorrono a essa. Concordano, però, nell'usare frequentemente la formula *-ssi / -ave*, vale a dire un condizionale foggiato sul perfectum del verbo *avere*, concordando così sostanzialmente col toscano, anche se la forma fonica si scosta sensibilmente da quella riscontrata nel *Novellino*. La formula con il cong. impf. nella protasi e il condizionale semplice in *-ave* nell'apodosi è quella più frequentemente usata e in più appare in tutti i testi; perciò troviamo passi quali:

mai seu volese dir de lor le male mande,... molto se retrarave, *Prov.* 258—60; conçosea causa keu no vorave gela fosse mea vesina Sela vostra gracia nome dovesse sovegnir, *Panf.* 35—6; selo primer naucler ke entra en mar fosse stado spavuroso, elo nola avrave mai pasada, *Panf.* 79; Mai se perlaventura queste parolete me nose. eu apostuto nolo sustignirave, *Panf.* 222;

e si questo non fosse, non te andareve tute chose prospere, *Cr.* 1b; in mazor paxe averave finidi li die suoi, se... Narsenso patricio si ello non l-avesse turbado, *Cr.* 32a;

e se così no feseno, el no li scamparave neguno, *Mil.* 1c; feva a credere che se illi moriseno in quella obediencia, illi giraveno in paradixo, *Mil.* 2d; e no

l'avraveno mai prexo s'el no fosse ch'el mancò la vituaria, *Mil.* 3a; perché se nui andaseno inanci, nui intraraveno in India, *Mil.* 4b; e se lo grande Kaan morisse cento cornate de lungi da quella montagna, si *serave portato* lo corpo soe a sepolire a quella montagna, *Mil.* 8d

si che s'eli *fosseno stadi* gente sença intelleto, *serave stade* assè, *Pozzo* 116; si 'nde intrasse con bona devotion, e con bona intencion, elo *serave purgado*, *Pozzo* 117; Certo chi *pensasse* ben sovra li tormenti... tute le pene che se podesse mo me portar in questo mondo, *pararave* molto piçole, *Pozzo* 140; Lo cavalier *serave stado* molto volentiera là con loro, se lo *avesse possudo star*, *Pozzo*, 147;

che se elli l'avesse lassado in tera, le bestie l'averave magnado, *Edipo* 2;

und'elo se *porave ben reitgnire* de dire boxia, s'elo volesse, *Trattati*, 45

bona consa *seravo* a quello, se-l nó foso mai naxúo, *Pass. ver.* 323; che se voleso el me mandaravo più de doxo legione de Agnoli, *Pass. ver.* 327;

La intencione a Dio l'omo no *porave aver* s'ello no l'amase, *Paol.* 5; ma se elo l'avesse conoxudo, elo no 'nde *serave entrado*, *Paol.* 10; No e dubbio che sel *fose nudrigado* apreso el pare, che lo no li *averave parso strani* li soi remori, *Paol.* 57; et quella se per schivar ogno delecto l'omo no *volesse mançar*, cò *pertignerave* a vicio, no a vertude, *Paol.* 13; Eo te *ferirave*, se no fosse irado, *Paol.* 17;

se Bologna *venisse* in le forze di Messer Bernabò preditto, la possanza di zaschun di quelli *descreserave* assai, *Chron.* 961; dove s'el fosse stado le genti debite de' Colligadi, ello no *serave vegnudo*, *Chron.* 961; alla gente di Colligadi *serave sopravvegnudo* gran sciagura e danno senza la vergogna perpetua che je *serave* seguida, se non fosse un Cavallaro, *Chron.* 966; el qual *haverave subito assaltado* el campo... se non fosse che ghi trovò la fossa, *Chron.* 968; Perché se ello *dovesse haver guerra* con quelli da Venezia, al ghe *serave necessario*, che 'l se partisse della difesa, *Chron.* 968;

Veçando Aaron e Hur che 'l puovolo *serave stato* perdaóre se Moyses *cesase de orare*, li sustentava Moyses, *Esodo* 81.

Numericamente inferiore risulta la formula *-ssi/ia* che non è presente in tutti i testi; siccome, però, il condizionale in *-ia*, nel periodo ipotetico, è frequente anche nei testi più antichi (nei *Proverbia*, ad es.), non ci è dato di tracciare un limite cronologico riguardo a questa formola. Il condizionale in *-ave* e quello in *-ia* sono presenti fin dai primi testi; pare lecito considerare le due forme popolari: si sono conservate, nel dialetto scritto e nella parlata, fino ad oggi, e non è immaginabile un influsso dall'esterno. Troviamo passi quali (accanto al già citato dai *Trattati*, 1085)

cui tal trovar poesela ogno çorno de l'ano, se a fin auro *pesasela*, no 'nde *aoria dano*, *Prov.* 15—6; e cui ben *perpensaselo*, com'è forte la catena, çamai non *ameria* contessa ne raina, *Prov.* 35—6; se la *frisase* auro, *seria vilania*, *Prov.* 288;

e si so certamente che sel non fosse ch'el me secorre la divina potencia de Dio, che per le mie opere e meriti io *seria degno* de sostegnire queste penne, *Theod.* 66; fece voto a Dio che, se ello *vivesse* ello se *feria monacho*, *Theod.* 71;

e per zio non *voria* andar quenze ni aprosimarse, se dio no *volesse* dar grazia, *Brend.* 49; e s'io lo *vedese* ben lo *cognoseria*, *Brend.* 64.

e s'elo no fosse così io ve l'aria ben ditto, *Diatessaron* 137, 12.

Meno frequente ancora è la formula *-ssi/-ressi*. Questa forma del condizionale, tuttavia, appare anche come congiuntivo e perciò, per sé, nu-

mericamente non è scarsamente usata. Giacché la troviamo nei *Proverbia*, 744 o nel *Panfilo*, 38, anche essa è patrimonio della lingua letteraria fin dall'inizio; non c'è dubbio che non lo fosse anche di quella parlata. Ai passi già citati, elencati sotto la nozione concessiva, possiamo aggiungerne degli altri quali:

Se questo homo nó *fosso colpevolo*, nui nó te *l'averesemo menà*. *Pass. ver.* 331; E nó *averisi posanza* alguna contra de mi, se la nó te *fosso dà* dal Pare meo, *Pass. ver.* 334;

et ello *respose*: se tu *volessi manzar* cotal cibo, tu no *anderisi dredo* la coda de tiranno, *Paol.* 59.

Sporadicamente, poi, sempre nel tipo possibile si trova l'indicativo dell'imperfetto. Abbiamo già trovato un passo, *Cr.* 28b, dove però la potenzialità rimane un po' velata, perché la principale, contenente un'azione nel passato, ne annuncia una posteriore. Più interessante ancora risulta un passo da *Edipo* 9:

e se chollu a chi el dava la question la *ssavesse assolver*, ello *podeva alçider* la dita bestia se ello *volleva*.

E' degno di nota che gli indicativi impf. nei due passi citati non abbiano valore di condizione e realizzazione negata, dell'irreale, cioè (come nell'italiano moderno *se lo sapevo, te lo dicevo*); è sempre sensibile il valore di una condizione e realizzazione potenziale. L'impiego dell'ind. impf. nell'apodosi, certo, non sorprende: la forma verbale chiamata condizionale è nata dall'indicativo imperfetto.

Conclusione

Abbiamo esaminato il materiale che offrono i testi letterari veneti dei primi due secoli della letteratura in volgare: il congiuntivo è forma verbale molto frequente, soprattutto se teniamo conto del fatto che alcune persone del verbo non conoscono una forma particolare per il congiuntivo. In più, questi sono testi letterari, di contenuto vario: vogliamo dire, la frequenza del congiuntivo non è connessa col contenuto di quello che si vuol comunicare, come ad esempio negli atti notarili dove, in un testamento, il frequente impiego del congiuntivo è cosa ovvia, scontata, a causa del contenuto, vale a dire della volontà espressa dal testante.

Il congiuntivo è usato per esprimere il desiderio, la volontà, sia la proposizione indipendente o subordinata, per esprimere un giudizio personale o uno stato d'animo ed è, inoltre, la materializzazione della nozione potenziale. In linea di massima, l'impiego del congiuntivo concorda con quello constatato per la lingua letteraria toscana del periodo, quale, ad es., lo troviamo nel *Novellino*. Solo il periodo ipotetico mostra strutture essenzialmente differenti tra i due volgari: il veneto mostra delle varietà che il toscano non conosce.

Il peso del latino è visibile soprattutto nelle consecutive dove, qualche volta, troviamo il congiuntivo, contrariamente all'uso moderno. Non troviamo, per contro, nel periodo ipotetico irreal conservata la struttura latina che pure, quà e là, appare nella parlata regionale veneta.

Il cammino seguito nel compiere questa ricerca è stato sempre quello dalla nozione al mezzo di espressione; perciò, abbiamo di tempo in tempo trascurato la pur giustificata classificazione tradizionale delle subordinate o abbiamo unito delle nozioni che, generalmente, vanno trattate separatamente, come, poniamo, le nozioni del potenziale. Ho cercato dunque di seguire l'insegnamento del Maestro: è compito della linguistica cercare di scoprire il substrato psichico che chi scrive o parla ha voluto palesare, e constatare fino a che punto i mezzi linguistici corrispondono al contenuto che si è voluto comunicare. L'impiego del congiuntivo, oggi, è regolato da norme, più o meno rigide che possono anche variare da una lingua all'altra. Nel periodo storico di cui ci occupiamo non possiamo che constatarne l'uso e, eventualmente, stabilire una norma o meglio verificarne la frequenza dell'uso. Tuttavia, sin dai primi testi fino ad oggi (si veda un bell'esempio preso dal Calvino, nota 13), l'impiego del congiuntivo esula da un arido esame grammaticale: è diventato una questione di stile.

Povzetek

KONJUNKTIV V BENEŠKIH TEKSTIH XIII. IN XIV. STOLETJA

V najstarejših beneških literarnih tekstih je konjunktiv močno uporabljan oblika, čeprav za nekatere osebe v sedanjiku niti ni posebne oblike. Obilica konjunktiva pa ni v zvezi z vsebino sporočenega, kot na primer v notarskih pisanjih, kjer pri testamentih tak naklon pričakujemo, saj je največkrat izražena želja oporočitelja.

Konjunktiv se pojavlja kot sredstvo, da se izrazi želja, naj bo že stavek odvisen ali ne, kot sredstvo, da se izrazi osebna sodba, in kot sredstvo, da se dejanje označi kot potencialno. Raba konjunktiva se v dobri meri sklada s tisto, ki jo ugotavljamo za *Novellino*, toskanski tekst iste dobe, le hipotetične periode kažejo izrazito drugačne strukture.

Latinski vpliv, ki ga za tisto dobo seveda ni mogoče odmisлити, je viden zlasti v posledičnih stavkih, kjer najdemo kdaj pa kdaj konjunktiv. Ne najdemo pa na latinski način konstruirane irealne hipotetične periode s konjunktivom pluskvamperfekta v obeh delih, čeprav je tako konstrukcijo v govorjenem jeziku vsaj na obrobni predelih še danes moč ugotoviti.

Ker je bilo vodilo v raziskavi zmeraj od pojma do izraznega sredstva, sem marsikje zanemarl tradicionalno klasifikacijo podrednih stavkov ali združil v eno podredja, ki se sicer obravnavajo ločeno, tako na primer pogojne in dopustne stavke. Skušal sem se torej držati poti, ki jo je bil začrtal profesor Stanko Škerlj, da je namreč velika naloga jezikoslovca dognati psihični substrat, ki ga je govoreči hotel izraziti, in ugotavljati, s kakšnimi sredstvi in do katere mere je to dosegel. Tako gledano, raba konjunktiva nehuje biti čisto gramatikalno vprašanje in postaja vprašanje stila.